

Difficoltà finanziarie o esistenziali?

Gli effetti sulle biblioteche dell'“onda lunga” della crisi economica che attraversa il mondo occidentale

La lunga crisi economica che caratterizza la civiltà occidentale e la cui fase più intensa dura da oltre un decennio tocca tutti gli aspetti della società e non poteva non coinvolgere le biblioteche. Le difficoltà finanziarie riguardano l'intera organizzazione del servizio bibliotecario, le cui componenti tradizionali non sono più in grado di reggere alle spese oppure di giustificarle. La ristrutturazione in atto comporta, più che una diminuzione complessiva delle disponibilità, una profonda alterazione nella destinazione dei finanziamenti pubblici, della quale sovente fanno le spese le istituzioni culturali, che per la loro natura offrono meno facilmente contropartite immediate o quanto meno ricadute positive a breve scadenza ed evidenti. Le biblioteche hanno risentito pesantemente di questa situazione. Le somme ingenti, anche se distribuite in maniera assai disuguale, destinate all'automazione ed ai lavori necessari alla sua applicazione non potevano sommarsi ai finanziamenti precedenti, le cui voci hanno subito riduzioni in molti casi assai pesanti per lasciare spazio a nuove voci. Considerare unicamente le riduzioni senza una valutazione complessiva non pare corretto, ma nella realtà le spese

destinate agli acquisti di materiale librario si sono sovente ridotte, ed ancor più la situazione mutata ha inciso sul personale, quasi ovunque ritenuto insufficiente, e su servizi determinati. Non sembra il caso di andare troppo indietro nel tempo, ma anche negli anni Settanta ed Ottanta non mancano segnalazioni, come quella dei fortissimi tagli subiti dalle biblioteche di Detroit (*Cuts - American style: a financial review of the Detroit public library system* di Judith A. Wilkins, "Library association record", May 1985, p. 195). All'inizio degli anni Novanta si era manifestata ovunque negli Stati Uniti la preoccupazione per i finanziamenti, in particolare negli stati del Nord-est, mentre gli stati petroliferi avevano già superato il periodo peggiore. Da un'inchiesta sulla situazione economica nei cinquanta stati del paese emerge un quadro assai vario e confuso (Gordon Flagg, *The recession and public libraries*, "American libraries", May 1991, p. 381-384, 464). In particolare nelle biblioteche universitarie, dove la ristrutturazione

ha portato alla riduzione dei posti di lavoro, si è creato un clima di frustrazione e sfiducia ed è possibile che la riduzione degli stanziamenti veda una continuazione del fenomeno (Gloria J. Leckie-Bechy Rogers, *Reactions of academic librarians to job loss through downsizing: an exploratory study*, "College & research libraries", Mar. 1995, p. 144-156). La ristrutturazione dei servizi di educazione ha portato all'eliminazione di molti posti di lavoro, tra i quali figurano anche bibliotecari, negli stati di New York e della Georgia. Si tratta di posti di "bibliotecario dello Stato", che ha funzioni di coordinamento e di assistenza tecnica ai bibliotecari ("American libraries", Apr. 1995, p. 286). Inconveniente comune ad altri tipi di biblioteche e ad altri pae-



si, se la mancanza di personale ha indotto a chiudere le due biblioteche decentrate di Oranienburg, nella Germania orientale ("Buch und Bibliothek", Juni/Juli 1993, p. 529); già verso la fine del 1991 (in Germania le restrizioni finanziarie alle biblioteche, dopo un periodo di forte espansione, risalgono agli anni Ottanta) in seguito alla riduzione del

10 per cento, per 109 posti ("Buch und Bi-

bliothek", Jan. 1992, p. 22), il sistema bibliotecario pubblico di Berlino era stato costretto a limitazioni che avevano provocato la raccolta di 40.000 firme di protesta. Lo stesso periodico riferisce sulla situazione drammatica in Polonia, dove nella

prima metà del 1991 erano state chiuse più di duecento biblioteche e millecinquecento punti di prestito: "Manca il denaro: le biblioteche polacche muoiono". La sorte delle 60.000 biblioteche e dei 16.000 punti di prestito era incerta, con il timore che questo "porti all'annientamento culturale soprattutto in un paese dove la biblioteca è sovente l'unico punto di riferimento culturale" (Dez. 1991, p. 948). Il problema del personale è ovunque particolarmente grave, anche perché rappresenta un costo fisso ineludibile,

che va a scapito di altre voci: quando si deve risparmiare, gli acquisti sono i primi ad essere toccati, perché i due terzi del bilancio sono destinati al personale ed un quinto ai locali (Hanno Joachimssen, *Zwischen Null und Maximum: oder Wieviel Medienmittel braucht die Bibliothek?*, "Buch und Bibliothek", 1992, 12, p. 981-987). Dominique Arot e Sylvie Fayet (*Les budgets des bibliothèques publiques. Du désir à la réalité*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1994, 3 p.

20-29) nel riferirsi alle biblioteche municipali francesi valutano addirittura all'82 per cento le spese per il personale, questa parte "soverchiante e costante" del

bilancio.

Se a questo si aggiunge il diminuito potere di acquisto del denaro, le restrizioni effettive risultano evidenti. Si leggano a tale proposito le considerazioni di Lisa A. Wright, *As public library circ declines, spending continues to top inflation* ("American libraries", Oct. 1944, p. 884), la quale conferma che il costo del materiale aumenta più dei prestiti. Nel 1993 il costo del materiale ha superato l'inflazione del 5 per cento, portando l'aumento complessivo al 10 per cento; l'indice della spesa nelle biblioteche pubbliche è aumentato dell'8 per cento, mentre i prestiti sono diminuiti del 3 per cento. Dal 1980 la spesa per ogni prestito è quasi raddoppiata, mentre il numero dei prestiti per persona è aumentato di poco più di un terzo. Si ha conferma di questi dati anche per il Regno Unito, dove la spesa media risulta del 5 per cento più elevata, ma nel volgere di un decennio si acquista un libro in meno ogni dodici, perché gli aumenti dello stanziamento per gli acquisti sono inferiori dell'8 per cento agli aumenti del costo dei libri (*Spending power falls*, "Library association record",

Nov. 1994, p. 587).

Le restrizioni riguardano un po' tutti gli aspetti del servizio bibliotecario, dagli acquisti al personale si è detto, dall'edilizia al restauro, dalle biblioteche decentrate ai servizi di informazione, e non di rado i paesi più avanzati sono stati i primi a soffrire delle mutate condizioni. I limiti finanziari accentuano la necessità della cooperazione, come l'applicazione di Conspetus, uno strumento che permette di valutare la composizione delle raccolte di una biblioteca al fine di fissare una politica degli acquisti finalizzata alla condivisione delle risorse. In questa situazione era fatale che venissero riproposti antichi temi, come la considerazione che le biblioteche — quelle pubbliche soprattutto, ma il discorso si estende al servizio bibliotecario nel suo complesso — non servono l'intera popolazione e non è quindi corretto che siano pagate esclusivamente con fondi pubblici. Le biblioteche non fanno eccezione alla tendenza generale che vuole gli istituti pubblici organizzati con criteri manageriali, in modo che l'efficacia permetta i medesimi risultati con minore spesa, oppure risultati migliori con la spesa medesima. Anche le biblioteche nazionali non sfuggono a questo imperativo, avverte Maurice B. Line (*Die Rolle der Nationalbibliotheken im Wandel*, "Mitteilungen. Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz", 1995, 1, p. 33-46). Esse devono fronteggiare a un tempo l'intervento dei nuovi mezzi di comunicazione e le restrizioni finanziarie: ne consegue un rafforzamento dell'efficienza accanto alla limitazione delle risorse e del personale. Non c'è argomento che abbia come oggetto le biblioteche che non presenti direttamente o indirettamente un risvolto economico. Il che tutto sommato mi sembra tutt'altro che negativo.

La rubrica "Osservatorio inter- ➤

nazionale" si è interessata ripetutamente di questo aspetto trattando argomenti specifici: dagli abbonamenti ai periodici alle forme di pagamento richieste al pubblico, dalla ricerca di finanziamenti privati alla difficile trasformazione del bibliotecario in manager, dalla professionalità del bibliotecario alla qualità totale, l'aspetto finanziario costituisce una faccetta inevitabile.

Da una breve rassegna, esemplificativa rispetto all'enorme produzione degli ultimi anni, risultano disparità e incertezze interpretative, dovute in parte a situazioni locali effettivamente differenti, in parte alla limitazione ai tagli su voci determinate senza considerazione per le altre spese. I tagli finanziari sono divenuti talmente abituali da costituire oggetto di pubblicità, come si vede nell'illustrazione presa da "Library journal" (Dec. 2, 1992). In una divertente lettera aperta al presidente Clinton ("American libraries", Feb. 1993, p. 188) Will Manley supplica di non tenere più una riunione alla Casa Bianca in cui si parli benissimo dei bibliotecari, per poi proporre tagli enormi dopo pochi mesi, come nel 1991 aveva fatto il presidente Bush dopo la White House conference on library and information services (su questa riunione si veda *Whchis goals vs. Pla roles*, di Joan C. Durrance e Catherine Allen, "Library journal", June 15, 1991, p. 37-43). In un rally durato un mese l'American library association nel 1992 promosse una campagna con telefonate gratuite, in seguito alla quale ricevette quasi 76.000 comunicazioni sugli effetti negativi dei tagli finanziari alle biblioteche. Patricia

Glass Schuman, in quell'anno presidente dell'Ala, osservò che "la tragedia è che le biblioteche sono costrette ad apportare tagli in un momento in cui la gente ne ha più bisogno" ("American libraries", June 1992, p. 520). L'inevitabile ristrutturazione dei servizi e dei sistemi bibliotecari ha portato ovunque a riduzioni, come è avvenuto nel sistema urbano di Baltimora che ha

chiuso nove biblioteche ("American libraries", Apr. 1993, p. 286-287); il direttore sostenne a buon diritto che preferiva una biblioteca più piccola, ma eccellente, ad una più grande ma malandata (l'aggettivo originale veramente è *lousy*). Con la chiusura delle biblioteche delle scuole medie e superiori, la città di Cincinnati ha risparmiato un milione e mezzo di dollari ("School li-

Budget Cuts? Put our librarians to work for you.

Our professional librarians have the skills and resources to help your library with collection development, cataloging and processing — quickly, easily and on-budget.

Collection development is a time consuming and challenging task. And these days, with budget cuts and staff reductions, it's even more challenging. Call on Baker & Taylor Books to make your job a lot easier.

Whether you're building a new collection or expanding an existing one, our team of professional librarians can help determine just what you need — and provide the work you need done at the standards you have set. And they have the resources and industry connections to do it more quickly, more easily and less expensively than your own staff.

From our Approval Program — the most sophisticated customized collection

development system in the industry to customized selection lists, to our vast array of specialized catalogs, we offer the most comprehensive assortment of collection development programs anywhere. We support these programs with a comprehensive inventory — over 120,000 titles from over 14,000 publishers. And B&T Marc™, our revolutionary new cataloging and processing system, provides the "back room" support you've always needed to

get your books shelf or system ready. So if you want to keep your collection up to date, while keeping your budget down, put Baker & Taylor Books to work for you. We have the people and the programs to get the job done.

Ask us about:

- Multi-Cultural Catalog
- Books For Growing Minds
- Western Regional Catalog
- Approval Program
- Juvenile Approval Program
- Continuations
- Paperback Parade
- Leasing Program
- Young Adult Displays
- Opening Day/Collection Enhancement
- B&T Express™
- Customized Selection Lists
- B&T Link™
- University Press Approval Program
- B&T Marc™

For more information call (800) 775-1800.



BAKER & TAYLOR

Information and Entertainment Services
Reader Service No. 349

© 1992 Baker & Taylor

Un'inserzione pubblicitaria apparsa su "Library journal" testimonia indirettamente una situazione sempre più influenzata da restrizioni economiche

brary journal", June 1995, p. 14). Sul motivo della riorganizzazione insiste con ragione John N. Berry (*Urban renewal*, "Library journal", Nov. 1, 1993, p. 6). La crisi è ben lontana dalla sua fine, ma le grandi biblioteche pubbliche si stanno rinnovando come edifici e come organizzazione. Aumentano le ore di apertura, aumenta il finanziamento privato e nel suo complesso anche quello pubblico: "Uno stanziamento in più dell'uno o del due per cento del denaro pubblico si nota con difficoltà nel bilancio comunale, ma raddoppierebbe la quota assegnata alla biblioteca. Politicamente ed economicamente è un buon investimento".

Pochi cittadini sarebbero contrari, nella consapevolezza che il miglioramento del servizio bibliotecario è legato al progresso dell'intera città. Forse ottimistica quest'ultima impressione di Berry, che avverte però nell'aria un segnale di riscossa. "Library journal" (*LJ finds pockets of prosperity amid tight PL budgets*, Jan 1994, p. 14-29) in un resoconto sui bilanci per il 1993/1994 trova un'attenuazione ai tagli "draconiani" degli anni precedenti, con una ricerca di fonti alternative. In seguito a quei tagli per la prima volta dopo quasi mezzo secolo le biblioteche pubbliche di New York si erano ridotte (sic!) a un servizio di sei giorni alla settimana, in California si erano apportati tagli enormi ai bilanci ("American libraries", July/Aug. 1993, p. 599, a proposito dei tagli governativi per il bilancio 1993/1994, parla della "catastrofe più grave nella storia delle biblioteche californiane"). Occorre molta cautela nelle valutazioni, considerando un modo diverso di affrontare i problemi finanziari, per la necessità di valutare i programmi locali a lungo termine. Pure con queste cautele, la rivista "trova sacche di prosperità entro i ristretti bilanci delle biblioteche pubbliche". Sono significative in questo clima

le vicende della biblioteca pubblica di New York, una delle maggiori e più attive biblioteche degli Stati Uniti anche in campo scientifico, che a tagli drastici nei finanziamenti pubblici ha saputo sopprimere accentuando ulteriormente i già solidi rapporti con i privati e lanciando una campagna per la raccolta di fondi a favore dei sistemi urbani della città, che contava di raggiungere un milione e mezzo di dollari ("American libraries", Dec. 1992, p. 912). Ma le schiarite si fanno più ampie con la notizia che per l'anno fiscale 1995/1996 il governatore dello Stato di New York ha assegnato alle biblioteche 81,3 milioni di dollari, la più grande somma mai assegnata alle biblioteche nella storia di quello Stato ("Library journal", July 1994, p. 21). Anche per la California si prospettano miglioramenti, dovuti soprattutto a una riorganizzazione dei servizi più che a un aumento degli stanziamenti, come si propone di fare un gruppo di lavoro inteso alla ristrutturazione di quelle biblioteche pubbliche, puntando sulle donazioni. Da un'inchiesta tra studenti, la biblioteca pubblica è risultata di gran lunga la fonte primaria di lettura di libri non volti alle materie di studio: il 72 per cento contro il 35 per cento di libri esistenti in casa, il 32 per cento in biblioteche scolastiche, il 21 per cento di libri acquistati e l'11 per cento ottenuti attraverso club di editori (*Strapped for cash, Calif. public libraries look for answers*, "School library journal", July 1995, p. 9-12). Le ombre sono sempre maggiori delle schiarite: la proposta di un taglio di 16,6 milioni di dollari al bilancio della Library of Congress porterebbe, avverte "Library journal" (Aug. 1995, p. 11), ad eliminare il prestito interbibliotecario alle biblioteche del paese ed altri tagli di servizi essenziali. Il Canada presenta una situazione analoga. In un editoriale di "Ar-

gus", la rivista dei bibliotecari del Québec (printemps-été 1992, p. 2), Pierre Meunier nota la situazione paradossale della grave situazione finanziaria proprio quando l'automazione impone nuove, pesanti spese. Il decentramento fiscale introdotto di recente ha reso le biblioteche pubbliche incapaci di sostenere adeguatamente lo sviluppo culturale, mentre la recessione economica incide sui centri di documentazione delle imprese. Anche le biblioteche universitarie soffrono di questa situazione generalizzata, come riconoscono Claude Bonnelly, Jean-Pierre Côté ed Eric Ormsby in un numero di "Documentation et bibliothèques" dedicato alle biblioteche universitarie canadesi (*Les conséquences du sous-financement des universités sur le développement des bibliothèques*, Jan/Mars 1992, p. 5-12).

Al di qua dell'Atlantico la situazione non è migliore, pur tenendo conto delle diversità locali. Le restrizioni finanziarie hanno avuto effetti pesanti sulle biblioteche pubbliche inglesi, dove i servizi di carattere sociale, ai quali quella tradizione è stata sempre particolarmente attenta, hanno riscontrato un ridimensionamento sensibile e dove affiora sempre più la tendenza a "produrre denaro" (Inga Czudnochowski-Pelz, *English public libraries - Revisited*, "Buch und Bibliothek", 1993, 4, p. 327-335), come avverte in un resoconto (in tedesco, nonostante il titolo) una visitatrice tedesca in seguito a un viaggio di studio in Inghilterra. Come esempio di eliminazione di servizi "minori" si può ricordare la chiusura della Canadian high commission library di Londra, una piccola ma insostituibile biblioteca specializzata per i rapporti anglo-canadesi ("Library association record", Apr. 1993, p. 202). Un editoriale di David Stoker, *Public libraries and local government reorganization* ➤

("Journal of librarianship and information science", March 1994, p. 3-5) è assai pessimista sulla situazione inglese, che prevede tagli a servizi essenziali e al tempo stesso sprechi per la duplicazione di servizi, e teme la riduzione dei servizi ai disabili e alle scuole, oltre all'incapacità di utilizzare i sistemi computerizzati. È inammissibile il silenzio dei bibliotecari: "Forse troppi di noi hanno taciuto troppo a lungo negli anni Ottanta, quando molto di quanto era degno di attenzione della vita inglese veniva scalzato sistematicamente oppure smantellato. Il periodo che conduce ad una riorganizzazione sarà caratterizzato da un vuoto politico che offre l'occasione ai professionisti delle informazioni e delle biblioteche di

far conoscere le proprie opinioni. Sono convinto che le generazioni future non ci perdoneranno facilmente se avremo permesso che l'enorme risorsa nazionale di un servizio di biblioteche pubbliche venisse danneggiato ulteriormente negli anni Novanta senza neppure avere alzato la voce".

In questa situazione i bibliotecari devono cambiare innanzitutto mentalità, sostiene Stefan Rogge (*Die Maus, die brüllte. Bibliotheken wehren sich gegen den Kulturanschlag*, "Buch und Bibliothek", Ott./Nov. 1994, p. 877-882). Nel titolo ironico rimane forse implicita la debolezza dei bibliotecari, perché "il topo che ruggiva" rimane pur sempre un topo e non si trasforma in leone, per impedire il "disbosca-

mento culturale". Ma questo l'autore non lo dice, quindi accettiamo la metamorfosi come un augurio.

I bibliotecari — dice Rogge — non devono nascondere la testa nella sabbia e continuare a cancellare gli ordini per risparmiare denaro: le biblioteche invece devono spendere, e per poterlo fare devono alzare la voce, cercare amici, esercitare pressioni sui politici. "Ci unisce un difetto genetico: l'incapacità di lottare per la sopravvivenza" (è sintomatica questa considerazione, che avevamo appena trovato in David Stoker). Lo stesso periodico è ricco di notizie sulle vicende delle biblioteche tedesche, non tutte negative peraltro, anche se sotto l'aspetto finanziario la situazione tedesca non è rosea. "Prospettive a colori foschi" per le biblioteche della Renania-Palatinato vede Richard Breitzkreuz (nomen omen: Breitzkreuz significa "ampia croce") con un titolo non meno esaltante, *Casse vuote e biblioteche pubbliche* (Okt./Nov. 1992, p. 882-884). Poche pagine più in là, il fascicolo riporta una nota dalla "Frankfurter Rundschau" sulle limitazioni imposte alla biblioteca civica di Francoforte. Breitzkreuz ritorna sullo stesso periodico con un contributo esteso e dettagliato (*Über das allmähliche Verschwinden der Bibliotheksausgaben im Kulturhaushalt*, Sept. 1993, p. 765-778). I bilanci municipali per la cultura hanno visto negli ultimi anni in Germania aumenti a volte assai cospicui, dei quali tuttavia le biblioteche pubbliche godono in misura sempre più ridotta. L'autore riporta tabelle minuziose (i dati si riferiscono al 1991) con le spese dei comuni con più di 20.000 abitanti destinate complessivamente alla cultura e, all'interno di queste, alle biblioteche, con le percentuali relative. Dal 1979 al 1991 nei comuni con oltre 500.000 abitanti, l'aumento annuale medio per abitante è stato del 4 per cen-



"Before I call this budget hearing to order, the library director will please take his seat!"

to per le biblioteche e del 6 per cento per la cultura (molto interessanti sono le tabelle con le spese culturali). L'ultima tabella mostra le percentuali della spesa per le biblioteche rispetto a quella globale per la cultura dal 1975 al 1991, che presentano una punta del 12,4 per cento nel 1977, per scendere all'11,1 per cento nel 1991. Le riduzioni hanno avuto effetto anche sulla letteratura professionale. Una nota all'ultimo numero del 1992 (p. 230) del periodico "International classification", edito a Francoforte, avverte che la bibliografia della letteratura sulla classificazione, da tempo pubblicata alla fine di ogni fascicolo, non sarebbe più stata pubblicata perché la sua fonte principale era la biblioteca del Centro per le scienze dell'informazione di Darmstadt, ricca di 50.000 volumi e 630 periodici correnti, di cui in un primo tempo era stata decisa la chiusura e che successivamente venne spostata alla Scuola politecnica di Potsdam, presso Berlino, poco accessibile alla redazione del periodico per ragioni di distanza. In effetti l'anno successivo il primo numero del periodico, che assunse il nuovo titolo di "Knowledge organization" (un editoriale afferma che il titolo denota un interesse sovraordinato alla classificazione, il che peraltro avveniva anche in precedenza), uscì privo della bibliografia, che però nel numero seguente riprese e continua tutt'ora ad essere pubblicata, dimostrando che a volte l'entusiasmo permette di superare certi risvolti negativi (lettere di protesta per l'annunciata sospensione della bibliografia erano giunte anche dalla Finlandia e dalla Cina, con l'offerta di contributi per le segnalazioni bibliografiche). La Francia presenta una situazione meno preoccupante di quella di altri paesi. Anne-Marie Bertrand (*Les bibliothèques municipales dans les années 80: un développement spec-*

taculaire, mais inachevé, "Bulletin des bibliothèques de France", 1992, 4, p. 6-16) mette in evidenza gli aumenti fortissimi dei finanziamenti, del personale, delle spese per l'edilizia: dal 1977 al 1989 gli stanziamenti per le biblioteche pubbliche sono più che raddoppiati ed altrettanto si dica per la superficie a disposizione, mentre il personale è quasi triplicato. Negli anni più recenti tuttavia è in atto una stagnazione e l'aumento del costo del materiale e del personale risulta superiore all'aumento degli stanziamenti. Nelle città con oltre 300.000 abitanti l'orario delle biblioteche è stato ridotto. Dominique Arot e Sylvie Fayet nell'articolo già ricordato riprendono un tema suggestivo ma, temo, alquanto velleitario, che era stato sostenuto dalla dichiarazione di Brema alla conclusione della Conferenza permanente dei poteri locali e regionali europei alle prime avvisaglie della crisi: "in tempo di recessione economica e in presenza di un'elevata disoccupazione, la promozione dei valori culturali e dei mezzi che consentono l'espressione culturale a livello locale assume un'importanza sociale ed economica sempre più grande", e ancora: "Le autorità pubbliche devono sempre tener presente che le attività culturali richiedono un personale particolarmente numeroso". Il testo si legge in: *Città e cultura: nuove risposte ai problemi culturali: dichiarazione di Brema (27 maggio 1983)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Commissione nazionale per le attrezzature culturali, 1984. La crisi, sostengono le autrici, rende ancor più vitali i servizi pubblici e di conseguenza le biblioteche dovrebbero avere più mezzi. La metà delle biblioteche municipali francesi ha finanziamenti assai mediocri, con fortissime differenze, da uno a cento per i casi estremi.

Nonostante questo inizio negativo, le autrici riconoscono lo sviluppo notevole riscontrato negli anni più recenti, se tra il 1980 e il 1990 il personale delle biblioteche municipali è più che raddoppiato, in controtendenza rispetto alla disoccupazione generale. Inoltre, la Bibliothèque nationale de France creerà oltre 1.600 nuovi posti di lavoro. La spesa per abitante fino al 1991 è stata in aumento continuo, giungendo per le biblioteche municipali a 12,35 franchi all'anno, aumentando di conseguenza l'interesse per i rapporti con i librai e con gli editori.

Nei comuni con oltre 10.000 abitanti l'aumento degli stanziamenti ha superato del doppio l'inflazione. In seguito la situazione economica dei comuni è però peggiorata, mentre gli orari di apertura sono leggermente diminuiti. Gli acquisti, benché aumentati, sono ancora ritenuti insufficienti. Come si vede la situazione non è sempre così disastrosa.

Anche in Francia non mancano le lamentele, soprattutto in seguito allo sforzo gigantesco sostenuto per la creazione della Bibliothèque nationale de France, non solo per l'edificio di Tolbiac, ma per l'informaticizzazione dei cataloghi e dei servizi e per la riorganizzazione della Bibliothèque nationale, attività che a detta di molti hanno rallentato lo sviluppo delle biblioteche universitarie e in generale hanno spostato l'interesse prevalentemente dalla periferia al centro. Non è ignoto certamente il forte incremento dato alle biblioteche francesi di ogni tipo negli ultimi decenni, sì che la Francia ha forse risentito meno di altri paesi la difficile situazione finanziaria che ha coinvolto le biblioteche. ■

